

# Spettacoli

**BERLINO.** La Germania divisa nel film di Margarethe von Trotta che ha aperto il Filmfest

## Una bella storia qualche cliché

DAL NOSTRO INVIATO

■ BERLINO «Cinema politico» è un'espressione complicata, difficile da governare. Sfuggente e al tempo stesso pesante come un macigno. Tutti i film sono politici e nessuno lo è in modo unilaterale. Esempio: non si può girare a Berlino una storia d'amore sul Muro e sperare che sia solo una storia d'amore, che non venga letta come una parabola sul Muro e su tutto ciò che ha significato (con la sua costruzione e la sua demolizione) nelle coscienze dei tedeschi, ma al tempo stesso quel film mancherà anche una storia d'amore, singola, parziale, con tutti i suoi limiti. *La promessa* film di Margarethe von Trotta che ha aperto fuori concorso il 45esimo Filmfest di Berlino, si muove all'interno di questa contraddizione. Senza risolverla.

Certo, era un compito difficile. Ma chi, se non i cineasti tedeschi, deve provarci? E fra i cineasti tedeschi, chi se non Margarethe von Trotta, autrice di film importanti e problematici sulla Germania degli anni '60 e '70, a cominciare da

*Anni di piombo?* *La promessa* è dunque il film narrativo sul Muro (di documenti se ne sono fatti parecchi, anche ottimi) che aspettavamo da tempo. Il film è nato in Italia da un'idea di Francesco Laudadio, che l'ha sottoposta a Margarethe, la quale l'ha poi scritta assieme a Felice Laudadio (già sceneggiatore del suo precedente *Il lungo silenzio*) e al tedesco Peter Schneider (piccola curiosità, perché i nomi dei due italiani sono presenti nei titoli di testa ma sono scomparsi dal materiale stampa distribuito al festival?). La chiave, appunto, è quella di una love story altamente melodrammatica. Konrad e Sophie, nel '61, sono ragazzi, sono innamorati e hanno la tragica colpa di vivere dalla parte sbagliata della cortina di ferro. Insieme ad altri amici, organizzano la fuga ma un po' per caso un po' per paura, Konrad non ce la fa. Amandosi sempre, e non incontrandosi quasi mai, i due si vedono passare addosso 28 anni di storia tedesca e che storia! In una breve parentesi a Praga (proprio nei giorni dell'invasione sovietica, nel '68) concepiscono un figlio, che cresce con Sophie all'Ovest e poi nei più liberali anni '80, visita regolarmente il padre all'Est. Ma quando il Muro crolla, Konrad - già astrofisico di fama, ora operaio in disgrazia - è un uomo forse finito, e la Sophie che lo attende in quella «magica» notte dell'89 appare sbocciata come un fantasma.

*La promessa* tenta di essere «politicamente corretto» nel descrivere le ragioni anche di chi è rimasto a Est, e sfodera momenti toccanti nel rapporto tra Konrad e il figlio. Ma semina, qua e là, anche molta stereotipia (quel dissidente espulso e mandato a Ovest per punizione, che al di là del Muro incontra solo punk e drogati come se fosse piombato dentro *Cristiana F.*, ce lo saremmo risparmiato). La storia d'amore è intensa ma non riesce a diventare un melodramma potente, alla Fassbinder. Il film rimane a metà, veleggia indeciso tra «pubblico» e «privato». *Faccendoci inhiere*, certo, che la riunificazione non è una festa e che tanti problemi vanno ancora risolti. Ma questo, temiamo, i tedeschi l'hanno capito da tempo. □ A.C.



Graffiti sul muro di Berlino dopo l'unificazione della città. A sinistra la regista Margarethe von Trotta

Mark Power/Lucky Star

## «Il Muro è dentro di noi»

Il Muro scomparso nella città ricompare sullo schermo. Per girare *La promessa*, storia d'amore a cavallo del Muro che copre 28 anni di storia tedesca, dal tragico 1961 al «magico» 1989, Margarethe von Trotta ha dovuto ricostruire interi pezzi di quel monumento all'assurdo che ha diviso Berlino per quasi tre decenni. *La promessa* ha aperto ieri, fra gli applausi, il 45esimo Filmfest come suol dirsi, il film giusto al posto giusto.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO ONESPI

■ BERLINO Cinque anni, ci sono voluti, perché *La promessa* si facesse e sbarcasse al festival di Berlino. Cinque anni lungo i quali il festival ha spesso privilegiato - anche nel palmarès - il cinema americano, certo documentando le gioie e i drammi del dopo-Muro ma aspettando invano un bel filmone tedesco a cui dare l'onore dell'apertura.

### Gli anni del Muro

Ora questo filmone c'è e chissà se attenderlo è stato un male o un bene, visto che Margarethe von Trotta ricorda che «anche gli americani hanno dovuto elaborare il tutto per anni prima di girare film seri sul Vietnam». E poiché il film appartiene a una regista famosa e

già laureata in altre gare (*Anni di piombo* fu Leone d'oro a Venezia) ecco che il via al Filmfest avviene nel segno della «germanicità». Il «logo» del festival regala in omaggio al centenario, immagini di una Berlino fine '800 che non c'è più mentre *La promessa* si apre con impressionanti filmati di repertorio sull'autunno del 1961, quando il Muro venne eretto in una notte (copyright sovietico, ma efficienza tedesca) a suon di mattoni sconnessi e filo spinato. Già il Muro altera l'idea di una Berlino scomparsa in giro per la città è diventato un convitato di pietra la cui presenza si può solo intuire, in certi squarci in certe finte urbanistiche che sembrano progettate da un piano regolatore impazzito Peter Schneider, sceneggiatore del

film, è berlinese dell'Ovest. «Per le sequenze del film in cui il Muro si vede, abbiamo dovuto ricostruire tutto. La cosa mi ha dato una specie di vertigine. Mi sembrava moralmente assurdo che le scene più costose fossero quelle in cui si ricreava qualcosa che tutta Berlino aveva voluto abbattere. Al tempo stesso, io sono convinto che certi tratti del Muro sarebbero dovuti rimanere lì un po' come monito storico, un po' perché certi graffiti erano davvero un'opera d'arte: un po' perché era una grande attrazione turistica. Prima o poi lo ricostruiranno a Disneyland». Margarethe von Trotta che a Berlino è nata anche se è artisticamente cresciuta fra Monaco e Parigi ricorda: «Non abbiamo dovuto ricostruire un solo Muro. I Muro sono stati almeno quattro. Il primo era rudimentale, poi pian piano lo resero sempre più sofisticato e invalicabile. Ci sono state le generazioni del Muro esattamente come ci sono state le generazioni dei tedeschi».

### Graffiti berlinesi

Se chiedete a Peter Schneider cos'era il Muro lui, berlinese puro sangue, una risposta ce l'ha: «Era un'illusione. L'illusione che appunto, fosse solo il Muro a dividere

i tedeschi. Invece c'era molto di più. Oggi lo sappiamo. Certo, la sua caduta è stata una grande emozione perché cadeva un simbolo chiaro, comprensibile. I problemi sono cominciati dopo. Ad esempio quando noi tedeschi dell'Ovest abbiamo realizzato che non soffriamo affatto per la divisione della Germania. Stavamo assai meglio prima, perché negarlo? E comunque, attenzione noi autori del film siamo tutti dell'Ovest, quindi non possiamo raccontare tutta la storia, anche se abbiamo tentato di fare un film per tutta la Germania». La regista aggiunge: «Oggi la gente dell'Est spemmenta l'Ovest, a noi dell'Ovest, in passato, è mancata completamente la possibilità di provare l'Est. Il nostro è un punto di vista giocoforza, parziale. È difficile capire la gente che viveva al di là di quei mattoni. Ma dobbiamo provarci per non ricadere nell'eterno dilettoso tedesco. L'incapacità di fare i conti con il proprio passato, il gusto di considerarsi sempre e comunque vittime della storia».

### Vittime della storia

Forse è questo però che un pezzetto di questa storia lo racconti Cornelia Harfouch che è la stupen-

da attrice che interpreta Sophie da adulta (una Barbra Streisand in bello e assai brava) e che soprattutto, è nata e cresciuta ad Est, nella Ddr. «Vorrei dire - esordisce - che per me è un grande onore aver lavorato con la signora von Trotta, e che avrei accettato qualunque ruolo lei mi avesse proposto. Quando ho visto il copione, ho pensato che era prima di tutto onesto: dava le motivazioni giuste a tutti, a chi sceglie di fuggire e a chi sceglie di rimanere. Il padre di Sophie nel film mi ricorda tanto mio padre. Un vecchio comunista, che parlava riprendendo un po' di slogan giornalistici ma con una grande umanità di fondo. Non vedo *La promessa* come un film, ma come una sorta di storia comune. Ho un solo timore. Quando l'abbiamo cominciato speravo che il film sul Muro sarebbero stati tanti, e tutti diversi. Ora vedo che esiste solo il nostro. E non vorrei che fra vent'anni fosse letto come il primo e ultimo film sul Muro, l'unico documento venuto dalla Ddr perché allora sarebbe un guaio, perché tante cose nel film non ci sono». Margarethe von Trotta è d'accordo: «*La promessa* è una tessera del mosaico. Siamo in attesa delle altre».

## IL GIALLO. «Daily News»: per ritorsione contro il film «omosessuale» e anti-Castro. Cuba smentisce «Fragola e cioccolata». In carcere i due attori?

Possibile? Secondo il *Daily News* di New York, i due interpreti di *Fragola e cioccolata* sono stati incarcerati dal governo cubano «a causa del loro lavoro». Ma anche se non è un segreto che il film (storia di un'amicizia omosessuale nella Cuba degli anni Settanta) piaccia poco al governo castroista, da sempre poco tenero con i gay, dall'isola è arrivata la smentita: i due attori sarebbero «liberi e sani» a Varadero dove «stanno girando un altro film».

MICHELE ANSELMI

nonché l'attore Jorge Perugorria (l'omosessuale) volarono nella città tedesca per raccogliere i loro applausi. 2) Pur visto con scarsa simpatia dal regime comunista, *Fragola e cioccolata* restò per mesi in una sala dell'Avana trasformandosi in un fenomeno di costume in un'occasione di dibattito sui temi della tolleranza sessuale in un vanto per l'Istituto cubano del cinema che l'aveva coprodotto. 3) Candidato all'Oscar per il miglior film straniero (con

buone possibilità di vincerlo). *Fragola e cioccolata* è diventato dovunque un successo di pubblico e di critica. Perché mai incarcerare i due attori protagonisti a due mesi dalla «Notte delle stelle»? A meno che non si tratti di una «bomba» innescata ad arte dalla Miramax per fare nuova pubblicità al film. Un'ipotesi confermata dalla smentita cubana che parla anzi del nuovo film della compagnia dei registi Gutiérrez Alea e Tablo, *Guantánamo* ma che non cancella le

parole dette qualche mese fa all'Unità dallo scrittore Senel Paz, autore del romanzo ispiratore di *Fresa y chocolate* e lui stesso gay: «L'atteggiamento ostile verso l'omosessualità nasce da una tradizione di esagerato machismo. Io dico sempre che a Cuba sono machisti gli uomini, le donne e perfino gli omosessuali». Di sicuro non ha vita facile nella Cuba di fine anni Settanta: il giovane gay in odore di dissidenza Diego è lui ad offrire al militante comunista David quella coppa di gelato alla fragola e cioccolato, nel tentativo di ricambiare. Difficile pensarli insieme. L'omosessuale legge *Time* beve whisky («la bevanda del nemico») e venera i censurati: Mario Vargas Llosa e Lozama Lama il comunista, ancora vergine, crede ciecamente nei valori della rivoluzione socialista, si impara agli ideali virili e quasi denunciarebbe l'altro per «tradimento del proprio sesso». E invece succede il miracolo, nel senso che tra i due nasce un'amicizia sincera e rispettosa che migliorerà entrambi.



Vladimir Cruz (a sinistra) e Jorge Perugorria nel film «Fragola e cioccolato»

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Le ciambelle senza buco del Tg1

FATE COME vi pare, ma il Tg1 va forte. È brutto, non vi piace era meglio prima? I numeri Auditel vi danno torto. La matematica non è un'opinione, anzi serve a schiarire le opinioni altrui con la violenza delle cifre indiscutibili. Noi non sappiamo le ragioni del favorevole incontro: possiamo solo ipotizzare, azzardare tesi col beneficio d'inventario. Il Tg1 va bene perché gli altri vanno peggio: considerazione demenziale che può essere corretta in «tg concorrenti sono peggiorati e di questo se n'è giovato il nozionista numero uno». Ma questa affermazione non ci convince. Anche perché il Tg4 e *Studio Aperto* non sono competitivi se non fra di loro. Il Tg5 non ha avuto scarti di qualità rilevanti, il Tg3 è rimasto nelle medie e il due ha addirittura registrato un incremento dello 0,60 qualcosa, che è pur sempre un progresso anche se inespugnabile.

Cosa può aver ampliato l'utenza del tg di Stato delle 20? Ci sono degli studi al riguardo attribuiti ad esperti di grossa caratura, il telegiornale di Rossella ha sterpeato certi toni (?) e pur con risultati altalenanti, ha dato maggior spazio alla vana umanità, al costume, alla cronaca rosa cooptando forse costretti della stampa del cuore e dintorni. Può essere anche se un paio di «scooppetti» mondani (l'Amore di Demetra Hampton per Armani) passionale assessore ai cittadini di Milano e l'improvviso rilancio del caso Vlenia) hanno fatto flop. Però c'era un'aria di trascinata, si capiva che si stava girando intorno all'obiettivo in attesa di centrare Delfie, porcherie da corte di Inghilterra con approfondimenti su Camilla, un'attenzione al coté frivolo e piano piano l'acchiappo è riuscito non con delle bombe, ma con dei conanoidi. Il taglio di quei servizi muscati per una rete severa e di tradizioni austere fin quasi alla cupezza espressa dalle graglie dei lettori in video, era però volutamente generoso: pur se non privo di punte sarcastiche, fricciolate di vago sapore umorale. Non sempre venivano col buco le ciambelle di Rossella, bisogna dirlo. Ma evidentemente erano mirate ad un mercato in evoluzione. E si potevano permettere degli sbagli anche e nemmeno leggeri.

LUNEDÌ SCORSO un inquietante servizio su Linda Evangelista, top model di classe mondiale. La presentavano su una canzoncina di Buscaglione (*Che bambola*) che aveva intenzioni scherzose anche se datate. Una frase amara dell'autore del pezzo faceva un'equilibrata riferimento alla bambola che era rotta. Perché? La cronaca riferiva che Linda Evangelista aveva subito un intervento operatorio alle ovaie: giocarci su risultava di una pesantezza non comune. Poteva trattarsi di una svista, d'una scivolata involontaria invece no. L'indossatrice veniva raccontata con malcelata antipatia citando le cifre iperboliche dei suoi compensi e domandandosi con rara in eleganza chissà se era assicurata? Pare si fosse fatta operare da un chirurgo (costoso quanto lei) invidia il cronista) che aveva lasciato sulla sua pancia uno sfregio deturpante. Il cattivo gusto era troppo smaccato per tentare di smussarlo con giustificazioni disponibili. Forse stavamo assistendo ad un'evoluzione di stile: spazio alla frivolezza si ma ferma condanna della stessa e perciò nessuna pietà per idoli così fragili ed effimeri.

Una crociata o una cazzata, in più anche volgare? Ci piacerebbe che qualcuno ce lo spiegasse prima che altri exploit analoghi ci facciano con la loro crudeltà. Fa parte di un disegno questo tono efferato? È una nuova etica professionale ad ispirarlo? L'autore del servizio è un moralista giustiziere o un violento *teppista da studio*? Fateci sapere se potete. Ma non forniteci i dati Auditel di quel momento del tg magari è salito l'ascolto. In questo caso, non ditecelo. Non siamo pronti.